

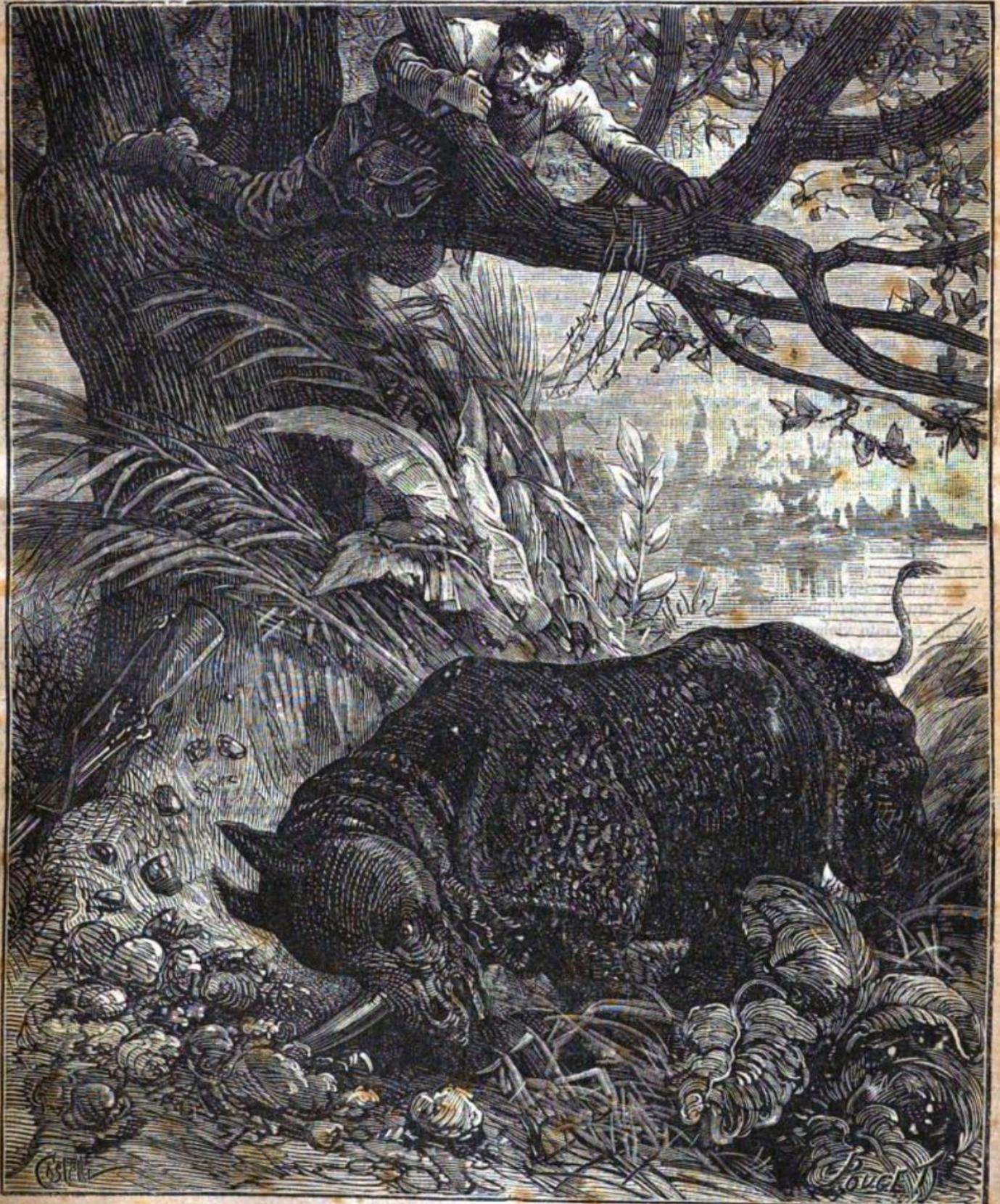
GIORNALE ILLUSTRATO DEI VIAGGI

E DELLE AVVENTURE DI TERRA E DI MARE

PREZZO D'ABBONAMENTO
Franco di porto nel Regno: Anno L. 2,50
Un numero separato Cent. 5.

ANNO III. — N. 113. — 28 Ottobre 1880.
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
Si pubblica in Milano ogni Giovedì

AVVERTENZA
Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Editore
EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.



LA CACCIA AL RINOCERONTE. — L'animale si diede a scavare colle unghie e col corno il terreno... (pag. 66).

LE GRANDI CACCIE

LA CACCIA AL RINOCERONTE

Trasportiamo i nostri lettori nella regione del Bogo nell'Africa centrale, per raccontar loro una caccia di cui ci fece la narrazione uno dei nostri amici.

« Una sera, il domestico del nostro campo ci avvertì di aver scoperto la pista di un rinoceronte, che secondo lui doveva essere un grosso maschio. Era una buona caccia, ed io non volevo perdere quest'occasione per farmi onore. L'amico mio, un inglese, certo Davidson propose d'accompagnarmi, e così armati di carabine a palle esplosive, giunta la sera, ci dirigemmo colla guida del negro al luogo ove dovevamo attendere l'animale. La notte però scorse senza alcun risultato: e così avvenne anche per quella susseguente. Il mio amico, indispettito, sostenne che il negro aveva sbagliato, e non volle più saperne di quella caccia: quanto a me invece non volli abbandonare la partita, ed alla sera uscii dall'accampamento e mi diressi verso l'*Hollow-Spring*, dove il rinoceronte recavasi a bere e ad avvolgersi nel fango. Era questo un luogo di aspetto selvaggio, in fondo ad una profonda vallata. Lo stagno si trovava addossato dalla parte sinistra alla base di una muraglia di rocce tagliate a picco, dall'alto delle quali si poteva benissimo dominare la posizione ed essere perfettamente in sicurezza.

« Da pochi istanti ero giunto al luogo in cui doveva attendere il mostro, quando udii da lungi un pesante trotto. Ascoltai ansiosamente: si sarebbe detto che un elefante faceva risuonare il suolo sotto i suoi passi. Soltanto più rapida ne era la corsa. Non doveti attendere molto per scorgere una massa che s'avanzava mantenendosi sull'altro lato del *Hollow-Spring*.

« Mirai e feci fuoco. Ma l'urto di rimbalzo della carabina fu tanto violento, che mi sembrò per alcuni istanti d'aver spezzata la spalla.

« Allorché potei rendermi conto della situazione, gettai uno sguardo attorno a me, vidi il rinoceronte a cinque metri, che mi si precipitava contro, a testa bassa.

« Il momento era abbastanza terribile: non avevo che due partiti da prendere, o gettarmi nell'acqua, anche a rischio di annegare, od arrampicarmi su un albero. Ed a quest'ultimo mi attenni; eseguii la salita con quella celerità ed agilità che dà la paura, e giunsi ad un punto abbastanza elevato per sfidare gli assalti dell'animale che cercava di lacerare la scorza dell'albero, su cui me ne stava immobile.

« Ben sapeva che il bruto non sarebbe riuscito a sradicare la quercia, ma le scosse che imprimeva al tronco erano tali da farmi temere una caduta. Il rinoceronte allorché fu convinto che io sfidava i suoi assalti, si mise a scavare la terra colle unghie e col corno: confesso che avevo paura. La carabina era rimasta a terra, onde mi trovavo senza alcun mezzo di difesa. Non c'era altro a fare che attendere, nella speranza che la belva rientrasse nei boschi.

« Ma questa invece sembrava per nulla disposta ad abbandonare i suoi progetti di una vendetta, che ormai le sembrava sicura. La notte passò in tal guisa, ma fu per me di una lunghezza tale che i minuti mi sembravano ore. Ad un tratto udii una detonazione in mezzo ad una macchia, a breve distanza dall'albero su cui stavo accovacciato. Gridai al soccorso, e vidi tosto, con gran soddisfazione, il mio amico che mi osservava ridendo.

— Arrivo a proposito, disse, per liberarvi dall'assedio. Il nostro nemico è morto: ho trovato sulla sua pelle la traccia del vostro proiettile che non è scoppiato: il mio colpo fu più fortunato; gli ho fatto nella testa un buco pel quale può passare un pugno: ed è morto fulminato. Sono ben lieto di trovarvi ancor vivo: ma questa scappata v'insegnerà come non sia bene l'avventurarsi da solo in questo paese.

— E confesserò, aggiungeva l'amico che ci fece questo racconto, che da quel tempo non ho mai dimenticato questa raccomandazione.

IL GIRO DEL MONDO

DI UN

BIRICCHINO DI PARIGI

PARTE PRIMA

Il mangiatore d'Uomini

CAPITOLO IV.

(Continuazione.)

Questi sventurati sembrano appena aver coscienza del loro stato. Sono tutti ubbriachi di birra di sorgo, e ben nutriti, avvagnaché i loro padroni non hanno usato parsimonia, come non ne usano i venditori di polli, quando vogliono vendere la loro mercanzia a prezzo vantaggioso.

Tutti gli uomini hanno al disopra del piede un lungo e pesante pezzo di legno, nel quale è praticata un'apertura che permette l'introduzione della caviglia del piede. Quest'apertura fu resa più stretta, introducendo dei pezzi di legno fra la gamba e la parete interna, in modo che il piede non può più uscire.

Siccome sarebbe loro impossibile di muovere un solo passo senza ferirsi spaventevolmente, essi attaccano ad ogni estremità del pezzo di legno una corda che passa loro sulla spalla, o sulla piega del gomito, come un'ansa di panier.

Questa corda serve, lo si indovina, ad aiutare questi forzati dell'Equatore a portare il loro pesante giogo.

Taluni di questi infelici hanno altresì le mani imprigionate in una specie di gogna. Questi sono i ricalcitranti, quelli che si teme vogliano fuggire.

Le loro sofferenze devono essere spaventevoli. Essi non possono nemmeno scacciare le zanzare che volano loro attorno da tutte le parti, e si cacciano nella loro bocca, negli occhi, nelle orecchie.

Tuttavia nessuno si lamenta: e sembrano più rassegnati che abbattuti. Le donne allattano i loro bambini.

Povere madri! Poveri figli!

Sono tutti disposti a semicerchio, e divisi a lotti.

Gli uomini d'Ibrahim sciolgono le mercanzie. L'assorbimento dell'acquavite di tratta comincia. Sono gridi ed urla che nulla hanno di umano.

Gli Europei, fatti tristi, si mantengono in silenzio.

Friquet, l'incorreggibile cicalone, ha l'occhio inumidito.

Le balle d'avorio sono allineate in diversi ranghi. Il bazar d'Ibrahim non poteva contenere maggiori ricchezze, e gli Osiebi vedendole, gettavano grida di gioia.

Una salva di moschetteria, seguita da una enorme distribuzione di *alugu* (acquavite) annunciò il principio del mercato.

Giammai i nostri Europei avevano assistito a spettacolo simile!